

# Considerazioni inattuali sulla vocazione\*

DAVIDE RONDONI

## «Ed io che sono?»

Nel 1830 un grande poeta italiano, Giacomo Leopardi, compone quel testo meraviglioso che è il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, il grande salmo della modernità, potrei chiamarlo così. Leopardi era molto più “francescano” di quello che pensiamo, tant’è che né lui né san Francesco chiamano la natura con il titolo di “madre”: entrambi sapevano che se la chiami madre, il giorno dopo la devi chiamare matrigna. Bellissime le colline che ho visto scendendo da Milano fino a qui, bellissima la natura, ma è natura anche il tumore che si è portato via mio padre. Leopardi dunque, che era un cristiano, nonostante quello che insegnano a scuola, in quel canto del 1830, quindi nel pieno del formarsi della modernità, alza una domanda alla luna, che fa venire i brividi ancora oggi: «ed io che sono?» (v. 89). Non: chi sono, non darmi, cara Luna misteriosa, dettagli della mia biografia, ma: «io che sono?».

Credo che non si possa parlare adeguatamente di vocazione, senza sentire il brivido di questa domanda, fatta alla luna o all’Assoluto. La vocazione, e lo dico anche per quello che mi riguarda, prima ancora di essere tanto altro, è esattamente la voce che trae l’essere dal nulla.

(continua...)